

## “Amarcord 2” di un vecchio neonatologo

Dino Pedrotti

Neonatologo, Trento

*Apriamo con questo contributo un nuovo spazio nella rivista dedicato ai grandi maestri della pediatria: storie che rimandano a sguardi allargati, capacità di lettura dei bisogni e di risposte innovative. Un modello per comprendere i segni dei tempi che, pur complessi, si rinnovano.*

Dieci anni fa Carlo Corchia volle che scrivessi un “Amarcord”: l’ho ritrovato in *Quaderni acp* (2014;1:37-8) tra mille carte che a novant’anni affollano ancora i miei scaffali. Vedo che, nella presentazione, lui lo giudicò “un esercizio di pensiero critico sulla medicina, sui bambini, sul futuro del mondo”. E scrisse poi un sottotitolo enfatico, con parole rivoluzionarie (che erano poi spiegate nell’articolo): “la terapia dis-intensiva neonatale dell’Essere”.

Roba vecchia e passata! Nella nostra comunità l’Azienda ha voluto eliminare quella che per vent’anni chiamavo “cultura attorno all’evento nascita”, basata su un “dipartimento ostetrico-neonatale”, con dialoghi aperti tra ospedali e comunità. Hanno creato “aree indipendenti”, che non dialogano più né tra loro né con la comunità!

Da vecchio deluso, cerco ancora di esprimere sulla stampa locale “il punto di vista del neonato” sui fatti del mondo con la nostra “etica nipio-centrica” (fino al 1980 c’era in Italia la Nipologia di Cacace).

Questa etica metteva in risalto il lato umano della “care neonatale”, intesa come “umanesimo” (non umanizzazione). L’Umanesimo del ’500 metteva al centro le persone più grandi e più dotte. Oggi, col massimo senso di responsabilità, dovremmo mettere al centro il protagonista del mondo futuro, l’essere umano più piccolo e più debole in assoluto: “la persona Neonato, maestro di Amore e di Pace”, disse Maria Montessori. Guardando indietro, alle basi da cui partimmo, ora capisco sempre meglio la fortuna che abbiamo avuto noi neonatologi di poter vivere la prima “neonatologia di base” dagli anni Sessanta ai Novanta. Con lo spirito di Carlo e con il mio spirito di dieci anni fa, descritti in *Quaderni acp* la nostra storia trentina. I neonati degli anni Sessanta erano freddi “oggetti di cura”, con un personale maltrattato e con freddi regolamenti che tenevano lontane le mamme.

Dal 1970 i primi passi, la rete tra ben 14 punti nascita, i trasporti assistiti tutti da noi (con infermiere volontarie!) e i “numeri caldi” che l’ISTAT ci documentava. Partiti da una mortalità infantile tripla rispetto alla Svezia, dopo il 1990 il nostro dato si mantenne più basso del dato svedese (in un territorio omogeneo al 97%). Altissimi i livelli di latte materno. Medici e infermiere erano pochissimi rispetto ad altri centri, ma tutti entusiasti e generosi...

Solo ora riesco a capire la “furbizia” dell’azienda di fronte a una documentata pesante scarsità di dotazioni... Io ero ingenuo e la colpa era mia: io protestavo sì sulla stampa perché non ci davano il minimo di attrezzature e personale, ma poi sulla stampa documentavo anche che avevamo ottimi risultati con poche risorse. Come scrisse Carlo, avevamo inventato “una terapia dis-intensiva, a 360 gradi”, mettendoci nei panni dei Neonati.

Da pensionato ho capito anche perché il personale mi segnalava che i neonati con le mamme vicine avevano meno allarmi (e poi anche meno esiti). L’epigenetica ci dice oggi che il neo-

nato coccolato migliora anche le espressioni del suo DNA. Il trauma del parto pretermine aveva senz’altro sconvolto qualche suo gene. La mamma in reparto tra coccole, latte e dialogo fraterno col personale si riprendeva da una crisi che l’aveva sconvolta. Poter accarezzare ora suo figlio induceva miglioramenti alla base del suo essere... J. Pierre Relier mi confermò che anche a Parigi ebbe la stessa esperienza. Studiò a fondo il problema e lo espose in due libri. I bambini prematuri con le mamme vicine guariscono prima. L’amore è un principio vitale come l’ossigeno.

Decine di infermiere e tre caposala (Ester ha 92 anni) si ritrovano ancora spesso tra loro e mi confermano che “si sentivano mamme” per quei piccolissimi. Nel 1980 un padre chiese a due di loro: “Ma chi controlla qui il vostro lavoro?” e la risposta fu “Suo figlio in incubatrice... LUI! E non perdona!” Pochi mesi fa una giornalista chiese ad alcune infermiere, ora nonne, come fosse organizzato il reparto. E il titolone sul giornale fu *Il primario non era Pedrotti... Il capo era il Bambino*. Ed è vero: erano i suoi diritti che guidavano tutti noi!

Nel 1985 fondammo la prima associazione di genitori (in Italia oggi son più di 50, unite nell’associazione *Vivere*). Da novantenne, mi fa piacere vedermi indicato come “sindacalista dei bambini e delle loro famiglie”. Migliaia di nostre mamme, anche negli ultimi anni, ricordano ancora questa atmosfera positiva (una ci scrisse: “Ho vissuto una scuola di vita”). Infermiere e medici “si mettevano nei panni di mamme, papà e neonati” e il legame profondo era “pratico”: si garantivano i primi diritti, vita, salute e latte materno. Ed era anche “umano”, ma non solo emotivo: dialoghi e formazione continuavano per anni dopo la dimissione, con incontri pubblici nelle vallate, con un manuale formativo (*Bambini sani e felici*) stampato in 80.000 copie in 14 edizioni, in 25 anni.

### “Farsi bambino!": motto riscoperto dopo duemila anni

Il “farsi bambino” della Montessori e poi il nostro “farsi Neonato” erano alla base dell’entusiasmo che ci portava a risultati di efficienza. Oggi lo capisco meglio e concordo con la Montessori, quando scrisse che “i teologi sono ciechi e sordi, perché non valorizzano questa frase evangelica”. I nostri ragionamenti erano semplici: “Se io fossi un neonato prematuro, come vorrei essere curato? Certamente come se io fossi figlio del Capo dello Stato”.

In altra frase critica Gesù aveva evidenziato che “il bambino più piccolo, l’infante (ossia chi non parla, dal greco *no-èpos*) ha in sé più verità dei dotti e dei sapienti” (che parlano troppo?). E anche questo era vero nella pratica: il *nipio* più piccolo era per noi la guida del reparto e anche “Maestro di vero Amore”, come disse la Montessori. E gli esiti positivi tecnici e umani della maggior parte dei nostri neonati ci davano ragione.

Altra frase strategica di Gesù (con correzione) era: “Solo chi si fa bambino entrerà nel Regno dell’Amore, della Fraternità universale”. Duemila anni fa Gesù citava allora un “regno dei cieli”, con cieli del tutto incomprensibili per i bambini di oggi. Per noi il “Regno futuro” ideale è “una Terra, tutta a misura di bambino” (ONU, 2002).

Ecco perché, laicamente, vedo Gesù come “primo pedagogista del mondo” (*Medico e Bambino* 1/2023). L’espressione “farsi bambini” è alla base di ogni altro messaggio pratico e pedagogico, indirizzato a chi deve seminare “vero Amore”: ai genitori anzitutto. Dipende soprattutto da mamme e papà l’educazione di un figlio all’amore donativo, anche e soprattutto dopo i primi anni di vita. Ricordo che in tempi bui le mamme povere insegnavano ai figli a spartire il boccone con i più deboli di loro. Solo se si è educati (in famiglia!) a “mettersi nei panni dei più deboli” si sentirà poi il dovere etico-pratico di “essere volentieri” o “samaritani”, come scrisse Luca nel Vangelo.

Il Samaritano della parabola fa nove tappe! “Vede un uomo ferito, si ferma e si commuove”. Non basta. “Scende, lo cura e

risale con lui. Non basta. Lo porta in luogo sicuro, lo fa curare bene (a sue spese), e poi lo segue, anche dopo la guarigione, come se fosse suo figlio o fratello. Nella frase ci sono “nove azioni, nove verbi”. Il punto più critico è il terzo: si commuove, ma non si ferma alla commozione, come insegna Buddha. “Si fa vittima” e scende!

### Il pediatra “samaritano” si fa bambino in nove tappe

E così, per “essere pediatra” (non per “avere o apparire”) si devono seguire “nove passi”. Se vedi un bambino in gravi condizioni, fermati e commuoviti (“fatti Bambino”!); scendi al suo livello, curalo come se fosse tuo figlio, torna sulla via da sua mamma; curalo in luogo sicuro, affidalo a specialisti e torna a vederlo guarito. Pediatri e neonatologi curano sì, ma hanno anche un ruolo strategico nel formare genitorialità e future personalità.

So che è inutile “fare prediche esortative”: non si cambia la “personalità di un pediatra” ed è inutile dirgli “imita il buon samaritano!”, come si dice dai pulpiti. I Grandi non lo imiteranno mai, se educati fin da bambini ad “avere e apparire”. L'ACP propone sì idee di una nuova cultura, ma difficilmente convincerà i “Grandi” non educati al servizio. Per avere figli come il samaritano, dobbiamo anzitutto copiare sua mamma e la sua famiglia, e dopo lui!

Queste semplici vecchie idee mi hanno spinto, da vecchione, a scrivere un libro-testamento proprio sul “farsi bambino, farsi neonato”. Tuttora mi sento “neonatologo, esperto di amore materno”, quando commento sulla stampa fatti di cronaca dal punto di vista del protagonista del futuro, il “signor neonato di oggi”.

Purtroppo i fatti si vedono di regola solo *dall'alto* oppure *da destra* o *da sinistra* (tradizione, politica, religione, paternalismi, individualismi, appelli al buonsenso...). Se li vedo “dal basso, facendomi bambino” è più facile rispondere alle domande esistenziali di oggi. “Lui” vuole pace o guerra? Fame o benessere? Dialogo o scontri tra genitori? Mamme serene nei primi anni o assenti da casa? Pediatri che dialogano o pediatri solo prescrittori?

L'epigenetica – come pediatri e ostetrici – ci obbliga oggi a considerarci ancor più responsabili nei confronti dell'assetto del DNA dei più piccoli bambini, futuri protagonisti del mondo. Epi-genetica e bio-etica ci confermano che il “farsi bambino” è l'unica base positiva naturale, da coltivare anche oltre i primi 1000 giorni, assecondando e valorizzando il DNA primario e viscerale di lattante e mamma.

Se il maschietto diventato autonomo a due anni (circa) non si fida dei genitori o si sente incompreso, si orienterà a imporsi nel suo ambiente oppure continuerà a sentirsi incompreso. D'istinto seguirà l'esempio di un padre forte o di un capobranco forte, nella “normale lotta per la vita” (*Homo sapiens*, con molta più intelligenza dello scimpanzé, è arrivato “naturalmente” a far guerre atomiche e femminicidi). Oggi, per prevenire guerre e violenze, non servono urla in piazza e panchine rosse: c'è la sola ricetta dell'educazione all'amore, anche oltre i 1000 giorni. Solo questo farà sì che ragazzi e poi giovani e adulti si fermino, si commuovano, scendano e si prendano cura anche di un estraneo nemico, come fece il Samaritano (e Gino Strada confermò: “perché è giusto”).

In sintesi: si può sì cambiare un po' il mondo, ma solo se si parte dal neonato di oggi e solo se politica e religione avranno il bambino del futuro come guida... Utopia? Disse Baden Powell agli scout del mondo: “Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato”. Basterebbe cominciare con quell'*un po'...* ■

*Chi desidera leggere in e-book gratuito il libro Farsi bambino, farsi neonato può trovarlo all'indirizzo <https://www.ericksonlive.it/registratori/> inserendo i dati personali richiesti.*

*dinopedrotti@libero.it*